



Arianna consiglia di leggere ascoltando:
Patty Pravo, "E dimmi che non vuoi morire"

02. MORIRE GIOVANE, COME JAMES DEAN

di Arianna Corsini

Melina ha sette anni e gioca con una cucina finta. Nella stanza da letto che un tempo era stata di suo padre e dei suoi zii, il muro beige presenta dei buchini qua e là. Sembrano una costellazione, ma è solo il segno dei chiodini che servivano a tenere appesi i poster dei Led Zeppelin e Michael Jackson. Un solo poster è rimasto: alto quanto la finestra, nero come il petrolio, è il ritratto suggestivo di un giovane sfrontato che fuma una sigaretta.

- Chi è quel signore?

- James Dean - le risponde zio Sandro - Ha fatto solo tre film in vita sua. È morto presto, altrimenti ne avrebbe fatti tanti altri, con quel talento e quella faccia e quel tormento.

E anche lui prende una sigaretta dalla tasca e se la accende imitando, con intenzione, la posa di James Dean.

Zio Sandro ha trent'anni, un naso delicato, i capelli neri in disordine, gli occhi di un asiatico. Lui e Melina sono gli unici ad aver ereditato la parte scura dei loro geni di famiglia, facendo pensare a un'adozione mal nascosta.

- Sandro - lo rimprovera la nonna - vai fuori a fumare. Il fumo ti dà fastidio, non è vero, a nonna?

- Puzza. - riconosce Melina - Ma lo faceva anche James Dean. Zio Sandro esce sul balcone mentre la nonna accarezza i capelli di Melina. La nonna, con delicatezza, prende il pacchetto

di sigarette che il figlio ha lasciato sul letto e lo mette davanti a Melina, sul piatto già pieno di uova e cotolette di plastica.

- Fai vedere alla nonna come hai imparato a leggere? - le chiede.

Melina sospira, ma accontenta la nonna per tornare al più presto a giocare.

- Il... fumo uccide.

- Concentrati.

- Il fumo uccide - legge Melina, senza capire il significato di quelle parole. Solo ripetendo, senza l'ausilio del testo ma solo con il sostegno della memoria, capisce.

- Il fumo uccide.

Melina guarda di nuovo il poster di James Dean, poi zio Sandro, poi la scritta sul pacchetto di sigarette e l'espressione affranta della nonna. A Melina viene un batticuore da montagne russe poco prima della discesa: la tachicardia di quando pensi, *ma perché ho pagato il biglietto?* ed ormai è troppo tardi. Devi solo imparare a tenerti forte, guardare avanti e urlare.

Zio Sandro spegne la sigaretta sulla ringhiera verde, arrugginita e scorticata dalle intemperie, e la butta dal balcone.

- Allora, ce ne andiamo al mare, io e te? - Lo zio le sorride.

Melina si alza, fa cadere i suoi piatti e il suo cibo lucidissimo e immangiabile per correrli contro la pancia e nascondere le lacrime.

Zio Sandro, dopo aver dato uno sguardo all'orologio, dice alla nonna che gli restano tre ore prima di cena, che avrà tutto il tempo di portare Melina al mare, farsi una nuotata, arrostitarsi al sole e tornare in tempo. La nonna è contrariata, zio Sandro non ha il senso del tempo.

- Non capisco quest'ansia di essere puntuali - sbotta zio Sandro - I giorni devono pur passare. Passeranno comunque.

Zio Sandro sale in groppa alla moto, Melina gli si abbraccia forte e si allontanano con zaini riempiti all'ultimo momento.

Melina ha deciso da tempo che da grande farà la dottoressa, bella ordinata con il camicie bianco, lo stetoscopio ghiacciato appeso al collo e un rossissimo naso da clown in tasca. Ma ora ha solo sette anni, ne passeranno almeno venti prima che possa fare quel lavoro e non farà in tempo a curare zio Sandro.

Questo cretino. Vuole carbonizzarsi i polmoni e morire giovane.

Ma perché?

Zio Sandro parcheggia, il sole è ancora forte e picchia sulle aiuole attorno alla strada del bar Levante, un gazebo in cemento bianco che promette bibite fresche, panini al crudo e insalate di riso.

- Ti vedo pensierosa - nota zio Sandro.

- Ho un po' sonno.

- Allora ti puoi fare un pisolino all'ombra - le propone lui - io vado a nuotare e dopo, quando torno, ci prendiamo un bel gelato.

Melina fa spallucce. Deve imparare a fingere.

- Facciamo anche i castelli?

- Certo, corromperemo qualche bambino che ha i secchielli e la paletta - risponde zio Sandro, con la serietà di un capo di stato - Andata?

A quel punto il sorriso di Melina è vero.

Sistemano gli asciugamani all'ombra delle cabine del lido, zio Sandro spalma la crema a Melina fino alla pancia e apre lo zaino.

- Prima - dice tra sé - mi rilasso un attimo.

Zio Sandro prende il pacchetto di sigarette e ne accende una con un fiammifero rosso fiamma. Dopo la prima boccata, fa l'espressione di chi sente che ogni cosa è a posto e non deve preoccuparsi più di niente per il resto della vita.

Melina deglutisce, la gola si è fatta secca.

- Zio, ti posso chiedere una cosa?

- Anche due.

- Tu, perché fumi?

Lo zio che, togliendosi la maglia, ha svelato dei muscoli inaspettati, si lascia andare a una risata che gli scuote gli addominali.

- Ho preso il vizio.

- Sì, ma com'è che hai preso il vizio?

- Ho cominciato e poi non ho più smesso, perché mi piace assai. Tu non ne hai vizi, Melì?

- No, no.

- Nemmeno uno?

Melina ci pensa un secondo. La scuola, i compiti, il gioco della campana, la pizza, il cioccolato...

- Proprio no.

- E invece te lo dico io che ce li hai - dice lo zio, prima di affondare la sigaretta nella sabbia - Ti guardi tutto il giorno le cassette dei cartoni animati e appena finisce una ne metti un'altra.

Melina arrossisce.

- Ne guardo solo una al giorno! E poi le cassette dei cartoni animati non mi fanno male.

- Questo lo credi tu. Invece a nessuna bambina fa bene stare troppo tempo davanti alla televisione, per non parlare delle scemenze che stanno nei cartoni, ch  sei piccola e puoi credere a tutto.

- Non ci credo nelle streghe.

- Le streghe sono innocue.   come finiscono le storie il problema, ma ora non lo capisci, e anche se lo capisci non smetterai di vedere le cassette solo perch  te l'ho detto io. Ti piace troppo. Pure io sono cos  con le sigarette, non smetto perch  mi piace troppo.

Melina scuote la testa.

- Per    un po' diverso, perch  sui pacchetti c'  scritto "il fumo uccide", sulla cassetta di *Bianca e Bernie*, no.

Zio Sandro ridacchia mentre guarda il mare che, per il fondo fangoso, ha preso il colore di una palude.

- S , sapevo benissimo che le sigarette possono fare male.

- E perch  non hai guardato una cassetta invece di fumare?

- Mi servivano le sigarette perch  avevo un sentimento e non lo volevo pi  quel sentimento, e allora ho cominciato a fare una cosa che da dentro, piano piano, me lo poteva uccidere, cos  non l'avrei avuto pi . - Zio Sandro si mette in piedi e le lancia uno sguardo di sbieco - I vizi si prendono solo se hai un sentimento. Se tu non hai vizi, non hai sentimenti. Ed   una cosa bellissima, Melina. Significa che sei infallibile. Vorrei essere come te.

Lo zio prende la rincorsa e si tuffa, colpendo con i suoi schizzi certe ragazze nei paraggi. Quelle urlano come se avessero visto una tarantola, ma poi sorridono a vedere zio Sandro, che sembra straniero e spogliato assomiglia a una scultura. Melina trattiene il fiato per un lungo minuto fin quando gli occhi non le diventano rossi. In quel tempo di apnea cerca i suoi sentimenti, vuole capire se ne ha almeno uno per spiattellarlo a zio Sandro e dirgli che sono uguali, eppure lei   pi  brava perch  non fa niente che la possa fare morire. Alla fine Melina non sa se un sentimento l'ha trovato oppure no, ma apre lo zaino dello zio, prende i pacchetti di sigarette e corre via.

Melina   veloce, ma non per prestanza fisica. La sabbia scotta, la vuole cacciare, le vuole dire di tornare indietro, ma che cosa le salta in mente, ma chi si crede di essere, e invece Melina corre e corre fino a quando non raggiunge il marciapiede. Cos , davanti all'asfalto lucido dove passano le auto, con un solo colpo lancia via i pacchetti di sigarette, che finiscono sul lato opposto alla spiaggia ammaccate per l'impatto.



I signori seduti sulle sedie esterne al bar Levante la fissano e Melina evita il loro sguardo. Uno di loro, con la pancia grande coperta da una canotta macchiata di sudore, osa chiamarla.

- Hai perso la mamma?

Con la stessa velocità Melina torna indietro, si risistema sull'asciugamano e finge di dormire, anche se il batticuore le assorda le orecchie. Era l'unico modo, non ne aveva altri. Devono passare troppi anni per diventare dottoressa.

James Dean è morto giovane, zio Sandro ha trent'anni, potrebbe essere troppo tardi.

Potrebbe essere troppo tardi.

In un tempo che pare essersi inceppato e fa durare i minuti delle ore, Melina respira piano per calmarsi fino a quando, come per salvarsi dal turbamento, si addormenta.

Da quel torpore la toglie un pizzico sul fianco che la fa saltare sul posto.

- Che stavi sognando?

Ancora stordita.

- Niente.

- Peccato. Ma la realtà è più bella perché ti prenderai un bel gelato - Zio Sandro, bagnato del mare che ha appena lasciato, apre lo zaino e Melina trattiene il respiro. Lo zio prende il borsello, lo apre e le dà una monetina da duecento lire.

- Vai, su.

Melina annuisce e corre con quello che sembra entusiasmo verso il bar Levante.

Melina corre.

- Melì!

Corre più forte.

- Melina! - La voce dello zio si fa più alta, probabilmente lui si è alzato con tutto il corpo e la guarda da lontano - Dove stanno le sigarette?

Corre ancora di più.

Con il fiatone arriva al bar Levante, il bancone è più alto di lei e il barista si accorge di Melina per la manina che impugna la moneta sulla tavola di marmo.

- Vorrei un calippo al limone - dice Melina, con il fiatone. Lascia cadere la monetina, il barista la prende e dopo qualche istante le dita di Melina toccano la carta ghiacciata del gelato. Melina lo afferra, lo guarda con gli occhi socchiusi e sulla confezione legge, ignorando il suo futuro tragico.

- Lime.

- In realtà si pronuncia "laim" - la corregge il barista, con tenerezza - Però sai leggere bene.

- E "laim" è limone in inglese?

- No, è un'altra cosa, ma simile.

Melina si gira e va a sbattere contro le gambe di zio Sandro.

- Melina, le hai prese tu?

- Io ho preso solo il gelato.

- Le sigarette le hai prese tu?

- Io non voglio fumare, io non fumerò mai.

Passa un secondo di silenzio che sembra annullare il vocio e il rumore delle auto, inglobando tutto nel passo che precede la caduta dal patibolo.

Poi, il secondo finisce.

- Bene così - sussurra lo zio e, pur essendo ancora bagnato, si avvicina alla cabina telefonica che dà sulla strada.

Melina deglutisce, la schiena dello zio brilla al sole arancio che precede il tramonto, rendendogli la pelle di fuoco.

Zio Sandro parla con la porticina della cabina aperta per il troppo caldo.

- Ma'? Si può sapere che cosa hai raccontato a Melina? Merda ma', merda! Mi ha fatto sparire le sigarette! Sì, lei, la bambina nostra me le ha fatte sparire, che cazzo le hai detto? Di aprirmi lo zaino mentre non c'ero, di farmi un dispetto? Lo sai che fumo quanto mi pare e come mi pare, no, non finirò come papà, io sono diverso da papà, lui era malato, io sono sano sanissimo, la vita è la mia e decido io, porca boia! - E sbatte così forte la cornetta che sembra sul punto di fracassarla. Zio Sandro si volta con occhi più neri di rabbia che Melina gli abbia mai visto e fa un sospiro lunghissimo. Poi affina lo sguardo, la direzione che ha preso ha incrociato un paio di pacchetti di sigaretta schiacciati sul bordo della strada.

- Ma quelle sono...

Sì, i suoi pacchetti di sigarette, che zio Sandro recupera con incredulità e stanchezza. Lui si avvicina a Melina che, con le labbra tremanti, apprende che le sue lacrime sanno di sale.

- Io ti volevo solo salvare la vita - sussurra Melina, e scoppia in un pianto. Si aspetta botte, sputi, insulti, come tante volte suo padre li ha dati a sua madre, tramortendola - Non volevo che morivi giovane come James Dean. Lo schiaffo, però, non arriva. E nemmeno lo sputo, nemmeno la maledizione. Zio Sandro si inginocchia davanti a lei: ora è basso come un piccolo scoglio.

- Ma James Dean è morto per un incidente d'auto, non per le sigarette - le spiega

- Ci voglio tanti anni per morire a causa del fumo. Melina si asciuga le lacrime con il polso.

- Ma io non lo sapevo. Scusa, ma io non volevo che morivi. Lo zio resta in silenzio. Lui dovrà morire, un giorno, come tutti, magari grande, magari vecchio, vecchissimo, quando Melina non avrà più voglia di giocare. Oppure domani. Ma questo, Melina non può cambiarlo. Lo zio stringe Melina a sé.

- Perché stai tremando? - le chiede zio Sandro.

- Avevo paura che mi davi le botte.

- Da me, non avrai mai botte. Solo mare, sabbia, racconti e gelati. Ma sentilo... hai un cuore che tuona forte come i tamburi della disfida. Adesso però andiamo a mangiare il gelato, se no si scioglie e noi non vogliamo. Melina scuote la testa.

- Noi non vogliamo.

- Non ti volevo fare preoccupare. Mi puoi perdonare?

- Se non muori giovane, sì.

Photo by Perry | Unsplash



■ Arianna Corsini

Nasce nel dicembre del '95 a Trani e cresce a Barletta, la città della disfida. È cresciuta a taralli, fiabe sonore e cinema all'aperto. Scopre la scrittura a 13 anni, mentre legge storie di vampiri, di draghi, di amori e altri demoni. Ha collaborato a due raccolte di racconti, Parole di Natale e Book e il terremoto - racconti a quattro zampe, il ricavato di quest'ultimo è stato devoluto alla Croce Rossa Italiana per le vittime del terremoto di Amatrice. Ha pubblicato sulle riviste Malgrado le mosche e Voce del verbo. Dato che era avanzato tempo si è laureata in Lettere Classiche e Filologia Moderna.